



In Ucraina è arrivato anticipatamente l'inverno. Pioggia e neve già rendono impraticabili le strade non asfaltate, e la mobilità dei corazzati è ridotta al minimo. Una tempesta di inaudita potenza ha spazzato il mar Nero, distruggendo reti elettriche un po' dovunque. 2000 villaggi ucraini sono senza energia elettrica, la Crimea è senza acqua corrente, perché gli impianti di pompaggio non sono alimentati. In alcuni punti della costa, il mare è arretrato anche di 100 metri.

Ovviamente tutto questo si riflette immediatamente sulla linea di combattimento, frenando fortemente l'attività aerea e di artiglieria, il che nell'immediato costituisce un vantaggio per gli ucraini: le condizioni climatiche, infatti, rallentano ulteriormente l'avanzata russa intorno ad Avdeevka, così come la controffensiva sul Dniepr, nel settore di Kherson.

La situazione sul campo è al momento, metaforicamente e praticamente, *congelata*.

L'arrivo del *generale inverno*, comunque, può tutt'al più agevolare le forze ucraine nel passaggio da una postura offensiva ad una difensiva. Ma non è sufficiente per nulla di più, e come s'è già visto lo scorso inverno, non fermerà l'esercito russo.

L'inevitabile rallentamento delle operazioni terrestri, però, diventa terreno fertile perché altri livelli del conflitto si manifestino più incisivamente. È infatti evidente che la NATO è ormai entrata in *modalità Minsk*, ovvero è alla ricerca di una via d'uscita *temporanea* dal conflitto; una qualche forma di accordo che consenta, appunto, di congelare il conflitto, quel tanto che basta per rimettere in piedi una parvenza di esercito ucraino efficiente, e soprattutto per mettere i paesi europei dell'Alleanza in condizione di affrontare uno scontro *diretto* con Mosca. È evidente che la NATO si sta orientando verso questa prospettiva, una guerra con la Russia entro (relativamente) pochi anni. Come del resto ha chiaramente detto il presidente della Repubblica Ceca, Pavel, che oltretutto è un ex-generale NATO.

Vanno in tal senso sia gli sforzi (e gli investimenti) per adeguare ed uniformare le infrastrutture viarie europee (sia su gomma che su ferro), al fine di renderle adeguate agli spostamenti di truppe e mezzi con standard NATO, sia la recente proposta di una *Schengen militare* [1], per agevolare la rapidità e libertà di movimento transfrontaliero per gli eserciti NATO.

Una prospettiva che, però, richiede necessariamente che soprattutto gli eserciti europei – e le rispettive capacità industriali – siano portati al livello necessario per combattere una guerra di logoramento, con una grande potenza militare come la Russia. E per fare ciò, occorre fundamentalmente tempo. Un tempo di non belligeranza *attiva*, che quindi richiede la chiusura (temporanea) del conflitto ucraino. Un risultato, questo, che richiede l'allineamento di tre elementi: la conversione della narrativa propagandistica, la disponibilità ucraina, e soprattutto quella russa.

Ovviamente, i primi due sono non solo quelli su cui è possibile esercitare tutta l'influenza della NATO, ma anche quelli necessari (seppur non sufficienti) per avviare il dialogo con Mosca.

Ma se riorientare la narrazione della propaganda (cosa peraltro già in atto) è facile, convincere gli ucraini a più miti consigli sembra esserlo assai meno. Zelensky, infatti, sembra essere determinato a portare avanti la guerra ad ogni costo, anche perché percepisce che il suo destino è ineluttabilmente legato al suo proseguimento, e quindi quanto più dura il conflitto tanto più dura il suo potere.

Ne consegue che per la NATO – o meglio, per chi in essa decide, ovvero Washington – il problema è gestire una transizione al governo del paese; idealmente, una transizione *democratica* sarebbe stata preferibile, ma è evidente che Zelensky non ha alcuna intenzione di tenere le elezioni presidenziali, il prossimo anno. Sarà pertanto necessario, con ogni probabilità, ottenere il cambio desiderato in modo un po' più *informale*...

Al momento, il problema principale sembra essere trovare un sostituto che sia affidabile (per gli USA) ma anche credibile (per gli ucraini), cioè che sia capace di mantenere *la presa* sul paese, conducendolo fuori dalla guerra, senza scossoni né colpi di coda.



Quest'ultimo punto, in particolare, non è proprio scontato. Anche se, infatti, la popolazione ucraina è stremata (e decimata), e vedrebbe generalmente bene la fine delle ostilità, non bisogna dimenticare che una parte significativa delle forze armate è costituita da unità dichiaratamente filonaziste, la cui reazione potrebbe essere del tutto imprevedibile (o prevedibilissima, secondo come la si guardi). Non dimentichiamo che la storia europea racconta di ben due, clamorosi casi in cui una pace vista come tradimento dei sacrifici della guerra, produsse nella Germania sconfitta dapprima i *freikorps* e poi il nazismo, e nell'Italia vittoriosa il fascismo. Non si tratta quindi di un pericolo da sottovalutare, anche in considerazione del fatto che queste unità *banderiste* sono molto ben armate ed addestrate. Serve insomma un *candidato* che abbia l'autorevolezza per tenere sotto controllo i settori più *inquieti* della società ucraina, durante una fase necessariamente tempestosa.

Allo stato attuale, le alternative possibili a Zelensky sembrano essere due, il suo ex consigliere Arestovich, ed il capo delle forze armate Zaluzhny. Il primo è sicuramente in linea con la prospettiva del compromesso per la pace, ma è anche un personaggio non particolarmente limpido, e comunque noto ma non popolare. Diversamente il comandante in capo gode di molta stima, sia tra i militari che nella popolazione, ma seppure spesso in contrasto con il presidente non sembra però molto convinto dell'opzione *pacifista*; va da sé che, in virtù del suo ruolo attuale, non può sbilanciarsi troppo in tal senso, ma talune sue prese di posizione sembrano suggerire che il dissenso sia più che altro relativo alla migliore strategia per opporsi alla Russia, e non sull'idea di continuare a combattere o meno. E ovviamente, il fatto di essere il comandante dell'esercito renderebbe più difficile dissimulare la sostanza del modo in cui avverrebbe il cambio al vertice, cioè un *golpe*.

Naturalmente Zelensky è ben consapevole di tutto ciò, e si muove cercando di prevenire le mosse di chi vorrebbe detronizzarlo. Sul piano internazionale, è evidente che l'unico alleato di ferro su cui possa contare è la Gran Bretagna (che diversamente dagli USA sono per continuare la guerra *sino all'ultimo ucraino*), mentre sul piano interno è cominciata una vera e propria guerra *fratricida*, che oppone il gruppo di potere zelenskiano a quello (quasi esclusivamente militare) di Zaluzhny.

Del resto, il presidente ucraino capisce bene che questa non è soltanto una battaglia sulla scelta tra guerra e pace, e neanche una questione meramente di potere; di fatto, a questo punto c'è molto di più. Come ha scritto recentemente di lui Politico [2], "finché Zelensky sarà in vita, continuerà a muovere l'Europa nella direzione che desidera". Il che, se non proprio come una minaccia, di certo suona come un oscuro pronostico. Sta quindi usando il suo potere per indebolire gli avversari.

Quello che sta accadendo in Ucraina, infatti, è un vero e proprio regolamento di conti, una sorta di *notte dei lunghi coltelli* [3] protratta nel tempo. Secondo l'ex Deputato della Verkhovna Rada (il Parlamento ucraino) Oleg Tsarev [4], due sono le strutture in grado di realizzare un golpe senza bisogno di schierare i carri armati nelle strade: la *Divisione Speciale Alfa* e le *Forze per le Operazioni Speciali*.

Il vice Comandante di *Alfa*, General Maggiore Shaytanov, è stato accusato di tradimento. Viktor Khorenko, Responsabile delle *Forze Speciali*, è stato rimosso. La comandante dei reparti della sanità militare, Tatyana Ostashchenko (una fedelissima di Zaluzhny), è stata rimossa. Zelensky ha inoltre licenziato e sostituito quattro vice comandanti della Guardia Nazionale ucraina.

Di più, Zelensky ha recentemente lanciato un attacco diretto a Zaluzhny – sia pure senza nominarlo – in un'intervista al quotidiano The Sun, dichiarando che "se un militare decide di impegnarsi in politica, e ha tutto il diritto di farlo, allora lascialo fare, ma poi non potrà impegnarsi in una guerra. Se sei in guerra, pensi di entrare in politica o di candidarti alle elezioni domani, allora sia a parole che in prima linea ti comporterai come un politico e non come un militare, commettendo, secondo me, un grosso errore" [5].



La situazione interna ucraina, quindi, è altrettanto impantanata quanto le truppe al fronte. È probabile che, con il peggiorare delle condizioni lungo la linea di combattimento, e con l'avvicinarsi della campagna elettorale per le presidenziali USA, le pressioni da parte di Washington per arrivare ad una *Minsk III* si faranno sempre più forti, utilizzando la leva degli aiuti e delle forniture militari – la cui entità e fattispecie sarà via via sempre più finalizzata a spingere Kiev verso un accordo.

Naturalmente, in tutto ciò (come del resto ormai d'abitudine) la NATO fa i conti senza l'oste. Non si capisce infatti per quale ragione la Russia dovrebbe accettare oggi un compromesso, dal quale non ricaverebbe null'altro che una *presa d'atto* occidentale della realtà sul campo (ovvero qualcosa che già ha ottenuto), non solo rinunciando agli obiettivi strategici della guerra – demilitarizzazione e neutralità dell'Ucraina – ma nella consapevolezza che, proprio come è stato per i precedenti accordi firmati nella capitale bielorusa, si tratterebbe di meri espedienti, utilizzati dalla NATO per guadagnare tempo e riprendere fiato.

Certamente in presenza di una disponibilità *formale* ucraina, e di una *sostanziale* statunitense, la Russia subirebbe pressioni da più parti affinché quantomeno non respinga pregiudizialmente la possibilità di un accordo. È chiaro che questa guerra risulta scomoda, anche per alcuni importanti amici di Mosca – la Cina tra tutti. Ma è anche vero che un accordo di compromesso al ribasso, non solo potrebbe provocare malumori nel paese (ancora la *vittoria tradita*...), ma sarebbe soprattutto un errore strategico. È infatti assolutamente evidente che la NATO si sta preparando per la guerra, e che – a meno di clamorosi eventi – nel giro di 5/7 anni si sentirà pronta per ripartire all'offensiva; magari proprio da un'Ucraina ritirata sù alla bell'e meglio, che riapre il conflitto col pretesto di riprendersi i territori perduti.

Qualsiasi accordo che non preveda il conseguimento *certo* degli obiettivi, risulterebbe pertanto una manovra a dir poco avventata. Probabile quindi che Mosca, pur accettando di

sedersi ad un tavolo, non accetterà invece alcun cessate il fuoco, e soprattutto non sottoscriverà alcun trattato rispetto ai cui termini sia garantita non già dalla parola della NATO, ma da risultati concreti ottenuti sul campo di battaglia.

Indipendentemente da quanto accadrà a Kiev nei prossimi mesi, quindi, la prospettiva che si sta delineando sul medio periodo è quella di una nuova guerra con la Russia, ma in cui l'Ucraina (o i baltici, o chi altro sia disposto a ricoprire il ruolo) farà da innesco, ma a fare la parte dei prossimi *proxy* saranno gli eserciti europei della NATO. Mentre l'*impero* manovra per linee esterne, come si addice ad una potenza thalassocratica, a combattere sulle frontiere vanno gli eserciti coloniali.

---

1 – Cfr. *“La NATO esorta gli Stati membri a costruire una ‘Schengen’ militare”*, [Euractiv.it](#)

2 – Cfr. *“The most powerful people for 2024”*, [Politico Europe](#)

3 – Cfr. *“La notte dei lunghi coltelli”*, [Rai Cultura](#)

4 – Cfr. *“Sul licenziamento del responsabile delle forze speciali dell'ucraina, General Maggiore Viktor Khorenko”*, [Telegra.ph](#)

5 – Cfr. *“Zelensky warns Ukraine generals that getting involved in politics puts country's unity at risk”*, [The Sun](#)

